

# Antologia Vieusseux

---

Quadrimestrale

Nuova serie - a. XIX, n. 55

gennaio-aprile 2013

---

## Editoriale

- GLORIA MANGHETTI pag. 3
- JANET RICCI  
*André Vieusseux: un letterato di frontiera* » 5
- ANNE-CHRISTINE FAITROP-PORTA  
*Ernest Renan e l'Italia dell'Ottocento* » 31
- DANIELA CECUTTI  
*Achille Cantoni e il commercio di arte islamica nella Milano tardo ottocentesca* » 49
- AMEDEO BENEDETTI  
*La 'Lettera al Chiarissimo Profess.e Corrado Gargioli' di Isabella Rossi Gabardi Brocchi* » 65
- FRANCESCA GUARDUCCI  
*Vivere il 'moderno' secondo Alberto Savinio* » 77
- FRANCESCA PINO  
*Le Carte di Raffaele Mattioli (1925-1945)* » 87
- GIULIA TELLINI  
*Giasone, l'uomo che parlava troppo* » 97
- DALLA SALA FERRI
- FRANCO CARDINI  
*Fosco Maraini e l'etica della curiosità* » 105
- NOTE DI LETTURA  
a cura di
- Andrea Muzzi (*Arte*) » 111
- Andrea Giuntini (*Economia*) » 113

<b>Katia Rossi</b> ( <i>Filosofia</i> )	pag. 116
<b>Paola Italia</b> ( <i>Letteratura Italiana</i> )	» 120
<b>Ernestina Pellegrini</b> ( <i>Letterature Comparate</i> )	» 132
<b>Eleonora Negri</b> ( <i>Musica</i> )	» 135
<b>Emanuele Sorace</b> ( <i>Scienze</i> )	» 138
<b>Roberto Bianchi</b> ( <i>Storia</i> )	» 145

GLORIA MANGHETTI

## *Editoriale*

*Nel generale disorientamento che affligge ormai ogni ambito dell'esperienza umana, sempre più frequenti sono i progetti intitolati a 'Idee per la cultura'. Idee di volta in volta declinate quali necessità del presente o piuttosto per disegnare il futuro, ma sempre profondamente radicate sul territorio. Ed in effetti del proficuo rapporto cultura e territorio si nutrono da alcuni anni le proposte più varie, spesso incentrate sull'approccio identitario, inteso in una accezione ampia e non solo circoscritto al senso di appartenenza della popolazione residente. Percorsi di analisi e ricerca che, in genere, hanno l'ambizioso obiettivo di costituire una importante risorsa per la comunità a cui si rivolgono, con auspicabili ricadute, possibilmente anche economiche, sul territorio di riferimento. Di grande interesse l'osservatorio promosso in tempi recenti dalla Fondazione Mario Tobino, che guarda in particolare alla vivacità culturale di quel lembo nord-occidentale della Toscana, proteso sul Mar Ligure, tra la Versilia (con al centro la mitica Viareggio) e la Lunigiana, protetto dalle Alpi Apuane e adagiato tra la città di Lucca e i monti della Garfagnana, di cui Tobino è stato superbo interprete. Una geografia territoriale che diventa anche culturale e umana, animandosi attraverso le passioni collettive, gli impulsi creativi e le tante esperienze comunitarie che la resero feconda. Si è parlato – per tale territorio – di «una finestra d'Italia» che tra Otto e Novecento, e fino al nuovo millennio, ha assunto caratteri di singolare originalità; un crocevia di storie e presenze che toccano in primo luogo la letteratura, le arti visive, la musica, grazie ad un parterre di intellettuali veramente senza eguali. Protagonisti diversi e numerosi (da Carducci a D'Annunzio, da Pascoli a Puccini, da Pea a Ungaretti, da Pannunzio a Maccari, da Viani a Raghianti, da Cancogni a Garboli, a Francesconi...), che qui hanno avuto i natali o comunque vi hanno avuto a che fare, intrecciando la loro vita naturale e artistica con quest'area geo-*

*grafica, riconoscendola parte del proprio universo poetico e ritrovandovi le proprie radici. Nomi e presenze che richiedono di essere seguiti nelle loro diverse motivazioni culturali e nelle loro proiezioni sulla realtà italiana attraverso progetti, idee, opere che in quel territorio vennero alimentate e lì talvolta sono state realizzate. Tornano così alla mente le parole di Cesare Garboli quando, raccontando di Mario Marcucci, osservava che l'artista aveva vissuto anche in altre città, ma le aveva abitate «come se esse fossero delle periferie di Viareggio [...] la ricca e povera Viareggio è per Marcucci un punto d'osservazione a cui non manca niente perché la visione del mondo sia completa: i canali, i cantieri, gli orti, il porto, le piazze coi lecci, la notte, le marine deserte, le strade, la pineta, e i volti duri dei marinai, degli artigiani, dei calafati, delle donne...».*

*Non rimane, quindi, che auspicare che il progetto Cultura, letteratura, arte tra Versilia, Lucca e Garfagnana nel Novecento possa procedere così da permetterci di conoscere, attraverso un preliminare lavoro di censimento, le segrete ragioni che sottostanno alla Toscana di Tobino, tra sana vitalità, apertura, curiosità, un clima fertile, una atmosfera, persino una topografia complementare all'immagine, fino a non sapere più quale delle due sia la realtà e quale la metafora. Un progetto che, senza chiudersi in una dimensione puramente rievocativa e celebrativa dell'autore di libri come Sulla spiaggia e di là dal molo, ha privilegiato una prospettiva dilatata e di confronto anche con i problemi dell'oggi, continuando a guardare alla lezione di Tobino, una lezione di libertà.*

JANET RICCI

## *André Vieusseux: un letterato di frontiera*

Sebbene nel corso degli anni siano stati condotti una serie di studi sul fondatore dell'«Antologia», Giovan Pietro Vieusseux, è rimasta per lungo tempo celata nell'ombra la figura di un altro intellettuale appartenente alla famiglia ginevrina, e cioè quella di André Vieusseux. Scorrendo saggi e articoli dedicati al direttore e al Gabinetto di lettura sarà capitato ai lettori più assidui di imbattersi nel nome di André, o di trovare una breve menzione su questo scrittore che, come altri suoi contemporanei, fu affascinato dalla Gran Bretagna. Spinti dalla mancanza di notizie e dalla curiosità nei riguardi di questo intellettuale, abbiamo cercato di indagare maggiormente sulla sua figura; il primo passo è stato quello di ricostruire un breve profilo biografico che lascia ancora irrisolte inesattezze e discordanze su alcuni punti. Le prime sono state rilevate, innanzitutto, nello stabilire il grado di parentela con Giovan Pietro: alcuni studiosi hanno ipotizzato che André fosse il fratello del direttore, altri invece che quest'ultimo fosse lo zio del nostro autore. In realtà i due erano cugini, in quanto Jean André Vieusseux,<sup>1</sup> padre di André, era il fratello di Pierre, padre di Giovan Pietro. Notizie divergenti, tra le quali non è possibile accertare quale sia la più attendibile, riguardano l'anno di nascita: da taluno viene indicato il 1789, mentre altri ritengono che sia il 1790. La stessa discrepanza si presenta nell'indicare il luogo natale: dall'albero genealogico, contenuto presso l'Archivio Storico del Gabinetto Vieusseux, ed anche dalle notizie riportate nello studio biografico condotto da Samuel Austin Allibone,<sup>2</sup> la città

---

<sup>1</sup> È stato difatti lo storico Giorgio Spini uno dei primi ad indirizzare l'interesse sui lavori dell'autore e a chiarire il rapporto di parentela tra Jean André e André Vieusseux in *Risorgimento e protestanti*, Torino, Claudiana 1998, p. 353.

<sup>2</sup> S. A. ALLIBONE, *Critical Dictionary of English Literature and British and American Authors*, Philadelphia, Lippincott 1897, poi in L. BAILLIE - P. SIEVEKING, *British Biographical Archive*, I, Munich, Saur 1984, p. 151.

natale di André risulta Napoli; secondo invece quanto riportato nel *Modern English Biography*, curato da Frederic Boase, il nostro autore nacque a Roma.<sup>3</sup> È peraltro certo che sia entrato a far parte dell'esercito: nel 1811 militò in fanteria e nello stesso anno fu luogotenente del reggimento di Sicilia. Prestò in seguito servizio militare in Spagna e in Inghilterra: sembra infatti che abbia deciso di arruolarsi nelle truppe inglesi per avversione nei confronti della politica della Francia e in sostegno di un liberalismo moderato, esente da fanatismi e tollerante nei confronti delle idee religiose, in particolare quelle protestanti.<sup>4</sup> Probabilmente si trasferì a Londra nei primi anni Venti e, dopo aver trascorso nella capitale inglese il resto della sua vita, vi morì nel 1858.

Malgrado la scarsità delle notizie biografiche ricavate, la vera sorpresa ha riguardato la mole non indifferente di articoli di natura odepica in italiano e il numero altrettanto elevato di interventi storico-letterari e testi di diverso genere in inglese. Infatti è proprio nell'ambiente letterario anglosassone che trova spazio la prima opera del Vieusseux, pubblicata nel 1821 e poi ristampata con aggiornamenti e revisioni nel 1824, intitolata *Italy and the Italians in the Nineteenth Century*.<sup>5</sup> André, avvalendosi della sua esperienza all'interno dell'Italia, si cala nelle vesti di viaggiatore e diviene una sorta di 'italiano-inglese' che viaggia – come

<sup>3</sup> F. BOASE, *Modern English Biography*, VI, London, Cass 1965, poi in L. BAILLIE - P. SIEVEKING, *British Biographical Archive*, I, cit., p. 152.

<sup>4</sup> Cfr. A. VOLPI, *Storie familiari: i Vieusseux e i Sismondi*, «Antologia Vieusseux», n.s., V, 13, gennaio-aprile 1999, pp. 5-51: 15.

<sup>5</sup> Per quanto riguarda la prima pubblicazione si intitolava *Italy and the Italians in the Nineteenth Century: or, letters on the civil, politic and moral state of that country, written in 1818 and 1819. With an Appendix containing extracts from modern Italian Literature by a foreign officer in the British service*. Essa si contraddistingueva per la composizione in pagine di diario che l'autore definisce lettere, da non concepire, naturalmente, come epistole private indirizzate ad un preciso destinatario. Furono scritte durante il periodo in cui si trovava in Italia (1818-1819) e il loro contenuto derivava da una serie di carteggi e dai suoi ricordi, come lui stesso dichiara nella *Preface*. La seconda, corretta e completata con l'aggiunta di nuove parti, presentava già un cambiamento nel titolo *Italy and the Italians in the Nineteenth Century: a view of the civil, politic and moral state of that country: with a sketch of the history of Italy under the French and a treatise on modern Italian Literature*. Quest'ultima non si serviva della suddivisione in lettere, ma piuttosto in capitoli nei quali l'autore ripercorreva il suo precedente viaggio, aggiungendo nuove osservazioni derivate dalla successiva esplorazione del 1821-1822 nel paese della classicità. Come lo stesso Vieusseux spiegava nella premessa, la seconda edizione era stata soggetta a cambiamenti poiché «three or four years, which have passed over my head since the first publication, have modified, in some instances, my view of things, although my principal remain the same».

in seguito chiariremo – in senso contrario, cercando di offrire ai lettori un profilo completo e veritiero della penisola. Compie con quest'opera uno studio sugli usi e i costumi di un popolo come pure sui suoi numerosi dialetti; presenta le diverse classi sociali, analizza le forme di governo, esplora gli ordini culturali, va alla ricerca dei fenomeni naturali. L'autore stringe con i lettori una sorta di 'patto' che, sancito con l'obiettivo di utilità e intrattenimento, riporta le coordinate del suo racconto entro quello che veniva definito viaggio «philosophique» del primo Settecento, basato sull'osservazione delle maniere e dei costumi, delle antichità e delle meraviglie naturali. Nonostante che *Italy and the Italians* sia dei primi dell'Ottocento, non si lega, però, al filone Sterniano del *Sentimental Journey*, nel quale la presenza soggettiva ed egoistica del narratore domina e introduce un gioco di finzione romanzesca. Se Sterne stravolge il genere del *travel book*, spostando la ricerca dal mondo circostante alla propria carica sentimentale, il Vieusseux, al contrario si conforma alla tradizione e pone al centro del suo interesse gli usi e i costumi di un'Italia a cavallo tra Settecento e Ottocento. L'opera di André non si avvale infatti dell'ironia, della parodia, delle forme burlesche, come nel caso di molti libri di viaggio (pensiamo a tale proposito a molte pagine del *Journey from London to Genoa* di Giuseppe Baretti): tutto è teso a fornire un'immagine vera ed imparziale del nostro paese dove lo stesso osservatore si cela dietro le quinte per dare maggiore spazio alle sue riflessioni e alle sue dettagliate descrizioni. Ricostruisce così un resoconto tendenzialmente completo, che talvolta assume i connotati di una vera guida turistica, col fine di condurre idealmente all'interno della penisola anche i più inesperti. Ecco come viene ricordato il libro dal Benci in un articolo dell'«Antologia»:

[egli] volle usare l'occasione di far conoscere l'Italia a' non viaggianti inglesi: e perciò dettava il suo viaggio nella lingua della Gran Bretagna: ed è stato più prudente, siccome era più esperto, degli altri scrittori.<sup>6</sup>

Il suo lavoro per molti aspetti si conforma al pragmatico genere del resoconto di viaggio anche se al suo interno presenta delle interessanti

---

<sup>6</sup> A. BENCI, *L'Italia e gl'italiani del secolo XIX. Opera di A. Vieusseux*, «Antologia», XIX, 1825, pp. 49-60: 49.

peculiarità. Una di queste riguarda la scelta del narratore di avviare la sua esplorazione dalla parte meridionale; compie quindi un percorso al contrario poiché, come viene mostrato dai resoconti, i *traveller* erano soliti iniziare le loro escursioni dal nord per poi scendere al sud. André, arrivato per mare, piuttosto che approdare nel porto genovese o in quello livornese, preferirà sbarcare a Napoli, da dove prenderà il via la sua esplorazione:

On my return to Italy, after an absence of many years, I happened to enter it from South, being landed at Naples, which is the most considerable, and in many respects the most remarkable, city of the Italian Peninsula; while it is, at the same time, the most remote as well as the most dissimilar from the other European capitals.<sup>7</sup>

Le mete toccate dall'autore sono svariate anche se la sua attenzione verte principalmente sulla rappresentazione di Napoli, descritta con maggiore trasporto e malinconia di Firenze, Milano, Torino e Genova, tutte ricostruite attraverso l'esplorazione via terra. André fa da guida ai lettori attraverso queste città, in modo che essi si sentano dei veri e propri contemporanei del passato; tutto questo viene compiuto con estremo rigore, prima fornendo alcune nozioni storiche per poi far conoscere i grandi palazzi, i templi e quindi il passato della città che sta visitando. Dunque sembra proprio voler dimostrare che la storia non scompare, ma anzi si cela nelle antiche dimore, nelle cavità misteriose con lo scopo di essere riscoperta dai contemporanei. Quando si trova a parlare di Napoli è per lui normale allargare lo sguardo alle rovine di Ercolano e di Pompei, e a tutte le altre località che sono entrate a far parte di un ideale itinerario di viaggio, come le solfatare di Pozzuoli, il Lago Averno, la Grotta del Cane. Ogni località ha certo i suoi elementi di attrazione preminenti, quasi esclusivi, che ne determinano la fama e il fascino; tra esse una particolare attenzione viene riservata a Firenze, una delle mete più amate dagli inglesi:

Florence is beautifully situated. That verdant amphitheatre of smiling hills, overtopped by the frowning dark Apennines, – those

---

<sup>7</sup> A. VIEUSSEUX, *Italy and the Italians in the Nineteenth Century: a view on the civil, political and moral state of that country: with a sketch of the history of Italy under the French and treatise on modern Italian Literature*, I, London, Knight 1824, p. 1.



fertile valleys watered by the Arno and its tributary streams, and strewn with elegant villas and neat cottages, – the air of cleanliness and gentility by which the inhabitants distinguish themselves from the rest of the Italians, – the purity of their language, – the splendour and cleanliness of the hotels and coffee-houses, – a city, full of statues, monuments, and remarkable buildings, – all these advantages, which have acquired to Florence the name of the Athens of Italy, render it delightful residence.<sup>8</sup>

L'autore riesce a sintetizzare con poche parole l'architettura del paesaggio fiorentino, il senso della misura e il decoro che la contraddistinguono; la sua rappresentazione di Firenze e della Toscana ricostruisce un microcosmo ideale<sup>9</sup> con l'obiettivo di incantare i cittadini della tumultuosa Londra. Firenze non è solo «the garden of Italy» e il luogo in cui riecheggia il passato dei Medici, ma si distingue anche per il fermento culturale. Infatti André non può non ricordare il Gabinetto Vieusseux fondato dal cugino Giovan Pietro:

Circulating libraries have long established at Florence, although on a small scale; but within a few years a new establishment of this sort has risen, which is, perhaps, the first of the kind in Italy. It is called the Gabinetto Scientifico e Letterario, and is kept in the best style; besides a good library, the best Italian, French, English and German newspapers and periodicals are there to be found. Its central situation in the Palazzo Buondelmonti, near the fine bridge of S.ta Trinità.<sup>10</sup>

Viene quindi menzionata un'istituzione che andava incontro alle esigenze degli stranieri; un punto di riferimento che si distingueva per il suo continuo aggiornamento e permetteva uno scambio culturale anche tra connazionali attraverso libri e giornali dei loro paesi. Si evidenzia il valore aggiuntivo di questa città che offre all'intellettuale britannico la possibilità di ritrovare in questo istituto le strutture e la società della

<sup>8</sup> Ivi, I, p. 171.

<sup>9</sup> Ricordiamo le parole di Giovan Pietro Vieusseux che parlando della Toscana concludeva: «questo paese gode di una tranquillità, di un benessere e di un aspetto di prosperità ch'è vivamente sentito dagli abitanti e più dai forestieri che quivi accorrono numerosi e si fermano più volentieri a dimorare che in altre province d'Italia» (*Note confidentielle*, in L. MASCILLI MIGLIORINI, *L'Italia dell'Italia. Coscienza e mito della Toscana da Montesquieu a Berenson*, Firenze, Ponte alle Grazie 1995, p. 68).

<sup>10</sup> A. VIEUSSEUX, *Italy and the Italians in the Nineteenth Century*, I, cit., pp. 187-188.

madrepatria.<sup>11</sup> Sebbene l'autore purtroppo non aggiunga altro sul Gabinetto di lettura, in una breve nota sottolinea il suo legame con il fondatore, affermando proprio che Giovan Pietro fosse «relative of mine». Nonostante la brevità e la sinteticità che contraddistinguono spesso l'autore, scorgiamo però piacere e orgoglio nel far parte di una famiglia che ha contribuito a creare un'importante struttura culturale all'interno di Firenze.

L'ultima parte del viaggio muta i propri connotati: da una esplorazione via terra passa ad un itinerario via mare. Infatti, tornato a Napoli, l'autore procederà con un vascello verso Marsiglia concludendo così il suo itinerario. André presenta brevi scorci di alcune città, non raffigurati attraverso un'osservazione diretta, ma semplicemente ricostruiti per mezzo dei suoi ricordi oppure con l'ausilio dei resoconti di altri viaggiatori. Con questo sguardo che André invia dal mare alla terra rievoca luoghi incogniti e suggestivi della penisola. Valica quindi i confini del turismo nazionale poiché prende a descrivere il più profondo sud dell'Italia consentendo ai lettori di avere una visione completa del nostro paese e degli abitanti che lo popolano. Fornirà tutta una serie di informazioni a carattere generale sull'Abruzzo, sulla Puglia e sulla Calabria, terre quasi inesplorate in prima causa per la mancanza di strade carrozzabili fino all'Ottocento inoltrato. Probabilmente questa parte più che essere ricostruita attraverso notizie di prima mano sembra piuttosto essere ricavata dalle opere dei pochi esploratori avventuratisi nel meridione.<sup>12</sup> Appare dunque evidente come l'autore dilati gli itinerari

---

<sup>11</sup> Cfr. L. DESIDERI, *Viaggiatori inglesi nel "Vieusseux's reading rooms" (1820-1825)*, in *Il viaggio e i viaggiatori in età moderna: gli inglesi in Italia e le avventure dei viaggiatori italiani*, a cura di A. Brillì ed E. Federici, Bologna, Pendragon 2009, pp. 137-138.

<sup>12</sup> Una delle immagini che sembra derivare da altri resoconti è quella riguardante la descrizione dell'Abruzzo. Ecco quello che l'autore afferma a riguardo: «Abruzzo is a very interesting country for a stranger to visit, although little know, being remote from the main roads; its scenery is grand and picturesque; there is little danger to be apprehended from banditi in those regions; the inhabitants are good natured and hospitable. The province of Abruzzo contains some considerable towns, such as Aquila, Chieti, Teramo, Sulmona (the bird place of Ovid), Popoli, and the fortress of Pescara». (*Italy and the Italians in the Nineteenth Century*, II, cit., pp. 197-198). Se confrontiamo questa descrizione del Vieusseux, molto succinta e schematica, con quella composta qualche anno prima dal baronetto Richard Colt Hoare, che nel suo viaggio aveva toccato il meridione italiano, possiamo individuare alcune somiglianze sia per quanto riguarda i contenuti che per la sequenza con la quale vengono trattati: «La provincia dell'Abruzzo non battuta dalla gran massa dei viaggiatori e sconosciuta perfino agli abitanti delle zone vicine, è stata dipinta come un paese incivile per quanto riguarda gli abitanti, un paese infestato dai briganti

consueti che non debbono essere concepiti come sfide o avventure, ma piuttosto ricostruiti con un preciso intento didascalico rivolto ad un pubblico con limitate nozioni di questi luoghi. Anche se l'autore non si addentra nelle regioni e non descrive tutto attraverso un diretto contatto, offre comunque una testimonianza di una realtà di cui all'epoca restava molto da scoprire.

*Italy and the Italians* si presenta come un'opera nata per mettere in risalto quanto le città dell'Italia fossero diverse l'una dall'altra, come all'interno di questo paese ci fossero in realtà 'più Italie' distinte dal punto di vista storico e geografico, dalle tradizioni e dagli usi. André quindi cercherà di annullare quella visione monocorde che ormai dominava nei *travel book*. Infatti addentrandoci nel testo ci rendiamo conto di quanto l'autore fosse consapevole del bagaglio di preconcetti che i viaggiatori inglesi si portavano appresso, e che non permetteva loro di stabilire un contatto concreto con gli abitanti. I forestieri erano convinti di incontrare degli italiani che rispondevano ai canoni del pittoresco, un popolo dai colori variopinti; trovavano quindi piacevole confrontarsi con un oggetto immobile, costruito a priori, così come definirne gli usi, i modi di vita, le tradizioni che divengono un modo per il viaggiatore di esaltare se stesso e i propri connotati culturali. Lo spirito con il quale André si accinge al viaggio muta radicalmente poiché non essendo inglese, non arriva nella penisola con pregiudizi, non frapperà distanza tra sé e gli italiani. A differenza dei suoi predecessori ed anche dei contemporanei non si troverà in un mondo nuovo e non avrà difficoltà ad entrare in contatto con esso; conoscendone già gli usi, le tradizioni, la lingua, non sarà incapace di muoversi al suo interno e soprattutto non guarderà l'Italia con quell'alta considerazione che gli inglesi avevano di sé. André, con *Italy and the Italians*, non cade in generalizzazioni devianti rilevabili negli scritti di alcuni viaggiatori portati ad estendere a tutti gli italiani connotati negativi riscontrati in una singola zona. Vieusseux libera i propri pensieri in digressioni didattiche e talvolta anche monitorie, ritenute

---

e più adatto come rifugio per gli animali selvatici che per gli esseri umani. Ma da parte mia devo ripetere con somma gratitudine che proprio in queste lande remote e fuori dalle strade battute è dato sperimentare quella ospitalità genuina e cordiale che di rado si riscontra in paesi maggiormente favoriti dalla natura e dalla presenza degli uomini» (*A classic tour through Italy and Sicily*, London, Mawman 1819, p. 329. Per la traduzione riportata vedi A. BRILLI, *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, Bologna, Il Mulino 2006, p. 250).

complementari al processo formativo che si è imposto, in quanto il pubblico deve essere aiutato a cogliere gli aspetti più profondi e nascosti dei luoghi e delle persone. Si adopera affinché il viaggio non si riduca ad una mera esperienza narrativa di curiosità rievocata col gusto di un banale bozzettismo e per questo si sforza di ricostruire debitamente l'identità del paese. Quindi rovescia l'idea del «dolce far niente», con la quale spesso gli italiani erano descritti, riportando l'immagine delle floride campagne della Lombardia che testimoniano l'operosità degli abitanti. Cerca così di dimostrare la falsità di questo luogo comune e presenta secondo un'ottica più moderna ed equilibrata la nota figura del «Lazzarone», spesso rappresentata con caratteri semibestiali. Chiarisce poi le cause dell'«indelicate costume» dei napoletani non tanto dovuto alla natura indolente e incapace di sottostare alle rigide norme di comportamento, ma piuttosto legato alle condizioni climatiche.

Elemento inusuale a chiusura dell'opera, difficilmente ravvisabile in altri resoconti di viaggio, risulta essere il breve «treatise on modern Italian Literature». <sup>13</sup> La motivazione che anima il Vieusseux in questa parte conclusiva del suo lavoro è forse quella di cimentarsi nel ruolo di critico letterario, ma più concretamente quella di suscitare l'interesse e la curiosità dei lettori inglesi nei confronti del panorama letterario italiano tra Settecento e Ottocento. Per portare a termine il suo progetto si serve dell'opera *De la Littérature du Midi de l'Europe* di Jean-Charles-Léonard Simonde de Sismondi, contenente un'ampia sezione sulla letteratura italiana, e anche del trattato *Della letteratura Italiana* di Camillo Ugoni. Infatti, attraverso le notizie raccolte dal letterato bresciano, fornirà tutta una serie di informazioni su vari scrittori italiani, prendendo in considerazione alcuni dei generi più rappresentati nei loro scritti. Parlando della commedia citerà Goldoni e Chiari; per la tragedia menzionerà Alfieri e Manzoni; ricorderà l'opera di traduttore di Cesarotti e per

---

<sup>13</sup> Ricordiamo che questa parte del testo ha subito profonde modifiche dalla prima alla seconda pubblicazione. Infatti l'autore, con quella del 1821, aveva scelto di procedere con un'appendice per trattare alcuni degli importanti scrittori della letteratura moderna; non aveva seguito un ordine preciso e si era limitato ad inserire nella sua narrazione degli incisi a carattere letterario, ogni volta che certi aspetti della natura o le situazioni contingenti glielo suggerivano. Nell'edizione del 1824, togliendo l'appendice e aggiungendo il trattato letterario, l'autore si era imposto di presentare in modo sistematico e con una precisa struttura logica gli autori in relazione al genere per il quale si caratterizzavano, illustrando in modo succinto contenuti e forme delle loro opere più celebri.

la lirica italiana porterà l'esempio di Foscolo. In alcune occasioni, seguendo il procedimento utilizzato dall'Ugoni, fornirà prima alcune nozioni di carattere biografico per poi concentrarsi sulle opere principali. Aggiungendo questa parte letteraria a conclusione del suo resoconto di viaggio, André compie un passo molto importante poiché sottolinea quanto la letteratura si sviluppi intorno alla storia politica, sociale e morale; proprio per questo la poesia e la prosa costituiscono il modo migliore per far conoscere gli aspetti meno evidenti e poco conosciuti di un popolo. André non si limita a descrivere certi aspetti dell'Italia e degli italiani, ma si preoccuperà di far conoscere, anche se con estrema rapidità, alcuni dei più importanti ingegni del paese. Mostra in tal modo una terra ricca di grandi personalità: poeti epici e lirici, storici, drammaturghi, scrittori di satira che «kept themselves pure from the corruption of their times» e che «contributed to rouse Italian minds to their proper level, and, what is still more to their credit, all the writers I have mentioned, indeed almost all the Italian writers of the eighteenth century, whose name will pass to posterity, were *moral*».<sup>14</sup>

L'interesse per il tema del viaggio e per la letteratura italiana non si esaurisce all'interno di *Italy and the Italians*, ma si estende anche ad un'altra parte della sua produzione, forse meno conosciuta, vale a dire quella contenuta nei numerosi interventi scritti per la rivista l'«Antologia» e per la «Foreign Quarterly Review». In particolare per la prima vi collaborò dal 1827 fino al 1831.<sup>15</sup> Se consideriamo i copialettere del direttore, di quegli anni, e cerchiamo i destinatari, notiamo che le lettere indirizzate al nostro autore vengono inviate a Londra.<sup>16</sup> Questo dato ci permette di affermare che gli articoli da lui scritti, dopo il suo allontanamento dall'Italia, fossero poi inviati proprio da quella città al cugino, e quindi sottoposti alla sua revisione e pubblicati. Dunque André diverrà una sorta di corrispondente estero per l'«Antologia» e fu lo Spini ad individuarne l'impegno da lui svolto:

[egli] sarà domani uno dei collaboratori dell'*Antologia* ed il Tommaseo ne ricorderà con rispetto l'opera di mediatore culturale tra Inghilterra

<sup>14</sup> A. VIEUSSEUX, *Italy and the Italians in the Nineteenth Century*, II, cit., p. 245.

<sup>15</sup> Sull'esperienza del periodico fiorentino e su Giovan Pietro in particolare si vedano G. RONDONI, *G.P. Vieusseux. Cenni biografici*, Pisa, Tip. Galileiana 1913; R. CIAMPINI, *Gian Pietro Vieusseux. I suoi viaggi, i suoi giornali, i suoi amici*, Torino, Einaudi 1953.

e Italia, compiuta scrivendo articoli sugli scrittori inglesi per la rivista di Giampiero e libri sull'Italia e gli italiani per il pubblico britannico.<sup>17</sup>

Dalla scelta delle materie trattate nei suoi articoli, possiamo comprendere la funzione che esercitò nel periodico fiorentino, quella cioè di mediatore culturale: André infatti si adattò a un'opera di divulgazione della letteratura inglese facendo leva sull'interesse che essa dimostrava verso la cultura degli altri paesi e in tal modo Giovan Pietro individuerà in lui un autore congeniale ai suoi scopi,<sup>18</sup> un intellettuale liberale, capace di portare alla luce i problemi diffondendo idee di nazionalità e pragmatismo.

Quando il nostro autore inizia a collaborare alla rivista, essa ha già ormai perso quel tanto di dilettantismo che la caratterizzava nei primi anni. Durante il primo ventennio dell'Ottocento le principali imprese di esplorazione trovano una considerevole risonanza sulle pagine delle riviste scientifico-letterarie più conosciute e negli anni tra il 1821 e il 1832 l'«Antologia» fu specchio fedele delle tendenze che esse esprimevano, soprattutto per quanto riguarda il tema del viaggio. Giovan Pietro, attento viaggiatore egli stesso, diede un importante contributo alla diffusione di questa letteratura presso il pubblico italiano. Egli esortava a viaggiare, a vincere la sedentarietà e a scrivere delle relazioni di viaggio anziché farle scrivere agli stranieri.<sup>19</sup> Il progetto dal quale nacque il periodico fiorentino era prevalentemente politico; per l'«Antologia» collaboravano intellettuali di tendenza liberale-moderata, fautori dell'unificazione degli stati italiani e di un progresso civile e morale oltre che economico e scientifico.<sup>20</sup> Giovan Pietro credeva inoltre nell'opportunità di

<sup>16</sup> Si vedano le lettere inedite custodite presso l'Archivio Storico del Gabinetto Vieusseux: ASGV, *Vieusseux*, III, 175, 355, 439, 475, 500; ASGV, *Vieusseux*, IV, 228, 398, 515, 700, 739, 857, 956.

<sup>17</sup> G. SPINI, *A proposito di un libro sul Vieusseux*, «Rassegna Storica del Risorgimento», XLI, 1954, 1, pp. 30-53.

<sup>18</sup> Ricordiamo fra l'altro che André fu anche a fianco del cugino nell'amministrazione del Gabinetto scientifico letterario durante i primi anni della sua vita. Cfr. G.P. VIEUSSEUX, *Journal-itinéraire de mon voyage en Europe (1814-1817)*, con il carteggio relativo al viaggio, a cura di L. Tonini, Firenze, Olschki 1998, p. 325.

<sup>19</sup> André difatti ha adempiuto al consiglio del cugino con *Italy and the Italians in the Nineteenth Century* del 1821 laddove, oltre che ricostruire la geografia italiana, cerca anche di offrire un'immagine chiara degli abitanti della penisola.

<sup>20</sup> Riguardo al progetto politico dell'«Antologia» cfr. U. CARPI, *Letteratura e società nella Toscana del Risorgimento. Gli intellettuali dell'«Antologia»*, Bari, De Donato 1974.

limitare nella sua rivista gli scritti esclusivamente letterari, in favore di articoli di medicina, agraria, geografia e scienza. Nel programma editoriale del direttore, comunque, il tema del viaggio occupava un posto di rilievo tanto che in ogni numero dell'«Antologia» era ad esso conferita una rubrica fissa. In questo spazio venivano pubblicati resoconti e bollettini d'informazione sulle spedizioni in corso. Numerose erano pure le recensioni di opere di viaggio, ed è proprio in questo ambito che si inserirà la collaborazione di André. Senza perdersi in vuote astrazioni, egli si preoccupa di sensibilizzare i propri lettori e di predisporli ad apprezzare le cronache di alcuni dei viaggi intrapresi dai *traveller* inglesi in Europa e in quelle terre, piuttosto sconosciute, al di là del vecchio continente.<sup>21</sup> Ne risulterà quindi un Vieusseux qualificato nel trattare un argomento assai articolato come quello della letteratura di viaggio e divenuto tale attraverso la diretta esperienza di viaggiatore. André seguirà un procedimento diverso da articolo ad articolo, talvolta si limiterà a tradurre esclusivamente brani delle opere prese in esame, cercando di riassumerne il contenuto;<sup>22</sup> in altre occasioni invece, oltre alla breve traduzione di alcune parti, si concederà la libertà di commentare il testo.<sup>23</sup> In entrambi i casi contribuirà ugualmente a diffondere i testi della letteratura odepórica inglese, oltre a fornire una serie di conoscenze intese come bagaglio materiale complementare per i futuri viaggiatori.

Gli articoli scritti per l'«Antologia» possono essere divisi in due categorie principali: quelli dedicati alla presentazione e alla critica dei resoconti di viaggio in Italia o ambientati in Oriente e nel Nuovo Mondo. Tra quelli del primo genere, ricordiamo in particolare due recensioni di maggiore interesse che sono *Diario di una viaggiatrice indisposta* e *Due cento e nove giorni: giornale di un viaggiatore sul continente*. Con la

---

<sup>21</sup> Per maggiori informazioni sui viaggi nei territori extra-europei e sulla collaborazione dei viaggiatori con l'«Antologia» rimandiamo alla lettura di *Notizie di viaggi lontani: l'esplorazione extraeuropea nei periodici del primo Ottocento 1815-1845*, a cura di M. Bossi, Napoli, Guida Editore 1984.

<sup>22</sup> Tra gli articoli che si contraddistinguono per questa tecnica ricordiamo A. VIEUSSEUX, *Tale of Great S. Bernard-Racconti fatti sul Gran San Bernardo*, «Antologia», XXXVI, 1829, pp. 60-69.

<sup>23</sup> Vieusseux risponde all'intento di Giovan Pietro che era quello di trasportare in Italia, attraverso la sua rivista, la produzione letteraria inglese, francese, tedesca e spagnola per far così comprendere come gli stessi autori di un paese si giudicassero tra di loro e come essi valutassero la nostra produzione letteraria. Cfr. R. CIAMPINI, *Gian Pietro Vieusseux. I suoi viaggi, i suoi giornali, i suoi amici*, cit., p. 192.

prima, André darà voce a una parte talvolta celata e inascoltata della letteratura di viaggio, quella femminile di Anna Browel Jameson, il cui giudizio si rivela tendenzialmente imparziale nei confronti dell'Italia, libero da pregiudizi e luoghi comuni. Porta così l'attenzione degli utenti su un testo che per molti aspetti si confà all'obiettivo di affrancare l'Italia e gli italiani da quelle sempre più rigide presentazioni da manuale che presumono di sintetizzare la natura di un popolo. Dunque presenta una viaggiatrice d'eccezione che si è saputa distinguere per lo sguardo sensibile ed acuto:

Comunque ciò sia, nel chiudere il suo libro, si prova un sentimento di rammarico, quale nel partirsi da un'anima gentile e benevola; da lei non si odono acerbe rampogne, non insulsi motteggi, non giudizi temerari; riconoscente alla bella Italia per l'influenza benefica del suolo e del clima, questa amorevole straniera si era affezionata al bel paese come a patria adottiva, nella quale avrebbe bramato vivere il rimanente de' giorni suoi, e godere fino all'ultima ora la vista del sereno cielo di Ausonia.<sup>24</sup>

Altro intervento è invece riservato all'opera dell'avvocato Thomas Jefferson Hogg nelle cui pagine André individua quell'ottica tendenzialmente tipica degli inglesi che giudicavano spesso la civiltà italiana degenerata nei costumi e nei reggimenti politici. Egli si ribella decisamente di fronte ad una valutazione sommaria e non adeguatamente ponderata della realtà dell'Italia, da parte di un osservatore privo della necessaria sensibilità e condizionato da pregiudizi del tutto infondati.

Due cento e nove giorni passati sul continente da un avvocato inglese! Un tale annunzio ci mise a prima giunta in aspettativa di rinvenire in quel diario squarci non solo di eloquenza, ma osservazioni profonde sulla condizione morale di que' popoli fra quali l'autore aveva consumato più di un mezz'anno. Ma le nostre speranze nello scorrere questo libro sono ben presto svanite.<sup>25</sup>

---

<sup>24</sup> A. VIEUSSEUX, *Diary of an Ennuyée* *Diario di una viaggiatrice indisposta*, «Antologia», LXXXVII, 1828, pp. 1-10: 10.

<sup>25</sup> ID., *Two Hundred days* *Due cento e nove giorni: giornale di un viaggiatore sul continente di Thomas Iesson Hogg*, «Antologia», LXXXVII, 1828, pp. 25-26: 25.